



Cinque intellettuali francesi intervengono sulla reazione cattolica alla *loi Taubira*

Considerazioni sul c.d. “matrimonio per tutti”

PROSPETTIVA

·PERSONA·

87 (2014), 16-19

Emmanuel Pic

Traduzione a cura di Paolo Scopelliti

La posizione presa dalla Chiesa cattolica di Francia in occasione delle manifestazioni ostili al matrimonio di coppie omosessuali (il cosiddetto “Matrimonio per tutti”) ha suscitato numerose reazioni nella stampa di quel Paese: perciò, noi abbiamo voluto riunire qui le riflessioni di cinque intellettuali – Michel Serres, Jean-Louis Schlegel, Danièle Hervieu-Léger e Christine Pedotti –, i quali, pur senza rappresentare ufficialmente alcun gruppo, hanno comunque espresso legittimi dubbi, avanzando ognuno proposte nuove in vista di un diverso approccio antropologico alla questione.

Fin dal 2012, in un articolo apparso il 10 ottobre sul giornale *La Croix*, Michel Serres¹ aveva suscitato scandalo sostenendo l’idea, quasi sovversiva, che “la buona novella” del *Vangelo* consistesse nel tema dell’adozione:

Ciò che la Chiesa può dare oggi al mondo è il modello della Sacra Famiglia, derivante da quel brano del *Vangelo* di Luca, in cui si legge che il padre e il figlio non sono tali, poiché il primo è un padre putativo, mentre l’altro è un figlio adottato. Della madre, poi, Luca sottolinea la verginità, il che ne fa una madre naturale, ma unica nel suo genere: di conseguenza, la Sacra Famiglia è una famiglia che si distacca totalmente da tutte le genealogie antiche, poiché essa si fonda sull’adozione, cioè su una scelta fatta per amore. Questo modello, che appare estremamente moderno, inventa per la parentela nuove strutture elementari, basate sul nuovo comandamento del Cristo: «Amatevi l’un l’altro». Da quel momento, la società civile e quella religiosa trovano assolutamente normale che io

¹ Nato nel 1930, Michel Serres, dottore di ricerca in Filosofia, ha insegnato in Francia e negli Stati Uniti. Nel 1990 è stato eletto all’Accademia Francese. È autore di una quarantina di opere, nelle quali lumeggia i legami fra scienze esatte e scienze sociali.

chiami “madre” una suora, che potrebbe essermi figlia. Questo modello di adozione lo si ritrova poi in tutto il *Vangelo*. Sulla croce, Gesù non ha esitato ad indicare Giovanni a Maria, dicendo a quest’ultima: «Madre, ecco tuo figlio»: ciò facendo, ha nuovamente creato una famiglia diversa da quella naturale. Io non pretendo certo di insegnare alla Chiesa quale debba essere la sua condotta; tuttavia, a chi mi chiede quale possa essere oggi l’apporto della Chiesa, rispondo che proprio qui, forse, c’è un insegnamento per la nostra epoca, che tanto si interroga sui modelli di parentela e sul matrimonio omosessuale: il modello della Sacra Famiglia consente infatti di comprendere e benedire l’evoluzione della famiglia moderna. Oggi si sente spesso dire che le questioni legate alla famiglia avrebbero scavato un solco fra la Chiesa e la società; io constato invece che un tale solco è ormai colmato da più di duemila anni. Non l’ho scoperto io: sta scritto nel *Vangelo* di Luca. Oggi, semmai, si tratta di far valere il comandamento dell’amore reciproco come parametro applicabile a tali inedite relazioni familiari. “Adozione” deriva dal latino *optare*, che significa “scegliere”. La religione cristiana è una religione dell’adozione, poiché è proprio il *Vangelo* ad insegnarci che diventiamo genitori solo se adottiamo i nostri figli. Nessun padre e nessuna madre naturali diventano davvero genitori, se non il giorno in cui dicono al proprio figlio: «Noi scegliamo te per amore». È ben questo il modello della Sacra Famiglia: la legge di natura non conta più, solo quella dell’amore conta davvero. Io credo che proprio il tema dell’adozione sia “la buona novella” del *Vangelo*. Prima del *Vangelo*, c’erano la genealogia e le leggi tribali, fondate sul concetto di eredità. Ancor oggi, ciò che impedisce alla democrazia di instaurarsi sono le faide tra famiglie, tribù e *clan*, ossia lo stesso tipo di lotte che segnarono il Medio Oriente nell’antichità. La straordinaria novità politica, antropologica e morale del Cristianesimo consiste proprio nella soppressione di tale eredità naturale, a tutto vantaggio dell’adozione: una scelta libera e deliberata, compiuta esclusivamente per amore.

Prima della manifestazione del 13 gennaio 2013 contro il cosiddetto "Matrimonio per tutti", numerosi intellettuali hanno espresso le proprie perplessità: cominciamo da Jean-Louis Schlegel², che sulla tribuna del *Nouvel Observateur* dell'11 gennaio ha manifestato la propria inquietudine di fronte alla dimensione "apocalittica" raggiuntasi nel dibattito:

Ho qui sott'occhio dei volantini, diffusi in vista della "Manif pour tous" di domenica prossima: se mai fossi stato tentato di andarci – e non era certo il mio caso –, questi volantini me ne avrebbero dissuaso. Il tono è apocalittico: si tratterebbe niente meno che di preservare "la nostra società e la nostra umanità"! Il volantino distribuito nella mia parrocchia durante la messa domenicale insinua addirittura che il governo «progetti una negazione dell'umanità». Naturalmente, non manca mai qualche riga sul "rispetto delle persone omosessuali": ed ecco che, dopo aver indossato l'armatura da crociato, uno gioca, per così dire, ad "Abbracciamoci, Folleville!"³. Non bisogna certo essere omosessuali per percepire l'insopportabilità di un simile discorso, carico com'è di tutta la violenza dello scarto che separa il dire dal fare. Le religioni avevano tutto il diritto – e, ancor più, il dovere – di partecipare a questo dibattito, ed i loro argomenti – morali, antropologici, metafisici – hanno felicemente contestato le verità lapalissiane dei sondaggi e la povertà teorica della sinistra, per la quale ogni nuova libertà, ogni diritto nuovo costituiscono sempre, di per sé, un progresso. Sotto certi rispetti, son proprio le religioni ad aver creato quel dibattito, interno alle società, che è necessario ad ogni democrazia: i deputati chiamati a decidere troveranno qui materia di riflessione. Si può anche pensare che, all'interno delle stesse religioni – ad esempio, della Chiesa cattolica –, una frangia almeno di credenti si mostrerà più aperta su un, in cui abbondano stereotipi spesso negativi; e nondimeno, come potrebbero tutti i credenti restar soddisfatti di

² Jean-Louis Schlegel, nato nel 1946, è un sociologo delle religioni, che si autodefinisce cattolico. Da oltre 30 anni collabora alla rivista *Esprit*. In collaborazione con Denis Pelletier ha scritto *A la gauche du Christ. Une histoire des chrétiens de gauche de 1946 à nos jours* (Éditions du Seuil, Parigi 2012).

³ Detto proverbiale francese, derivante dal titolo di un *vaudeville* di Eugène Labiche e Auguste Lefranc (*Embrassons-nous, Folleville*, 1850). Per il senso, corrisponde al nostro: "Vogliamoci bene!" (n. d. t.).

fronte alla posizione assai combattiva adottata da certi responsabili religiosi – in particolare, da certi vescovi, preceduti o seguiti da truppe, galvanizzate contro «un nuovo ordine antropologico»? Come cattolico, non sono affatto persuaso della fondatezza della posizione "ufficiale" della mia Chiesa. Perciò, i vescovi e fedeli più intransigenti – che andranno alla manifestazione di domenica prossima, trascinando con sé tutti gli altri – non mi sembrano stare dalla parte della ragione, anche se molti di loro (certo non tutti!) appaiono sinceramente motivati. Temo che si facciano trascinare, una volta di più, in un combattimento di retroguardia, che certo non ha affatto il carattere drammatico ed apocalittico che gli si vorrebbe affibbiare ad ogni costo.

ACONFESSIONNELLE, LA MANIF POUR TOUS!



Sur les 37 associations qui composent le collectif "Manif pour tous", 19 son liées à un mouvement religieux et 11 sont des coquilles vides...
On ne ment pas aux enfants, mais au gens, si !

Source: *Le Monde*

www.nawak-illustrations.fr

La vignetta di Nawak («membre émérite du puissant lobby gay, destructeur de la famille et de la civilisation») comparsa su *Le Monde*: vi s'indovina bene come *La Manif pour tous* sia stata vista come una *longa manus* ecclesiastica, quantunque *déguisée* da laicato impegnato.

Quest'ennesimo combattimento di retroguardia è identico a tutte le battaglie perse nell'ultimo mezzo secolo su tutte le questioni legate al sesso, al matrimonio e alla procreazione. [...] A ben vedere, il nodo centrale della questione non è tanto il matrimonio omosessuale, quanto piuttosto la posizione dei bambini in seno alla famiglia: nati da un padre e da una madre, per filiazione naturale e giuridica, oppure adottati, o ancora, venuti al mondo da un utero in af-



fitto, attraverso la procreazione assistita. Non dimentichiamo, poi, i problemi affettivi e quelli psicologici. Siamo dunque di fronte ad una «rottura antropologica»? Ammettiamo pure che stia per essere presa una decisione della massima importanza – e ciò, anche se l'antropologia degli antropologi autentici contrasta con quella cattolica; anche se giuristi e psichiatri sono tutt'altro che concordi; e anche se la Chiesa cattolica discute, come sempre, basandosi su una struttura ideale di famiglia (padre + madre = figli), ed alleandosi ad una psicanalisi e a un'antropologia normative: basta questo a giustificare la drammatizzazione apocalittica che contraddistingue tutti gli inviti a manifestare? Ma se nella «rottura antropologica» ci siamo già! Ciò che vescovi e fedeli intransigenti fingono di non vedere, è che tale rottura è già avvenuta, estendendosi a quasi tutto il pianeta: ormai, la «desimbolizzazione» del matrimonio e della famiglia tradizionali sono irreversibili. Perciò, il matrimonio *gay*, con tutte le sue conseguenze che comporta per i bambini, non costituisce affatto un inizio, bensì una tappa: la tappa finale, forse, di una evoluzione iniziata con la pillola.

Diamo ora la parola a due donne. La prima, Danièle Hervieu-Léger⁴, dopo aver brillantemente riassunto la storia del matrimonio cristiano, scrive nel giornale *Le Monde* del 12 gennaio 2013 che la Chiesa ha già perso la guerra al matrimonio per tutti, e deve perciò cambiar fronte, allargando il proprio orizzonte antropologico:

Se la questione del matrimonio omosessuale può essere considerata come il terreno della più cocente disfatta cattolica nella società francese, è perché lì convergono tre movimenti, dissolutivi delle ultime affinità ancora esistenti tra la problematica cattolica e quella laica del matrimoni e della famiglia [...] Insieme, questi tre movimenti – eguaglianza dei diritti anche nella sfera intima, decostruzione del supposto ordine naturale, legittimità di un'istituzione fondata ormai nelle relazioni interpersonali – manifestano un'esigenza ormai irrinunciabile al riconoscimento, sia del matrimonio fra persone dello stesso sesso, sia del diritto per queste coppie di fondare una famiglia adottiva.

⁴ Danièle Hervieu-Léger è nata nel 1947. Direttrice di studi nel Dipartimento di Sociologia dell'*École des hautes études en sciences sociales* (EHESS), ha diretto il *Centre d'études interdisciplinaires des faits religieux* (CNRS/EHESS) dal 1993 al 2004, e ha presieduto l'EHESS dal 2004 al 2009.

Contro una tale esigenza, gli argomenti portati dalla Chiesa – fine della civiltà, perdita dei fondamenti dell'umanità, minaccia di dissoluzione della cellula familiare, indifferenziazione sessuale, e così via – appaiono identici a quelli che, a suo tempo, furono invocati per criticare l'abbandono del focolare domestico da parte delle donne lavoratrici, o per combattere l'instaurazione del divorzio consensuale. Con queste armi, appare poco probabile che la Chiesa possa ostacolare il corso delle cose. Oggi o domani, in Francia come in tutte le società democratiche, la realtà del matrimonio omosessuale s'imporrà come un fatto compiuto. Non si tratta di capire se la Chiesa «perderà»: la Chiesa ha già perso, e molti lo sanno – perfino al suo interno, perfino nella gerarchia. Oggi, il problema più cruciale per la Chiesa sta nel misurare la propria capacità a produrre un discorso convincente nel campo delle interrogazioni, che attraversano la scena sconvolta dei legami familiari e delle relazioni coniugali e genitoriali: ad esempio, il discorso del riconoscimento che si deve all'irriducibile singolarità di ogni individuo, e ciò a prescindere dall'affettiva, omosessuale o eterosessuale, che quell'individuo si trova a vivere; oppure ancora, il discorso dell'adozione, la quale, da parente povera della filiazione, potrebbe divenire il paradigma stesso della genitorialità per una società, in cui la scelta, comunque la si compia, di «adottare il proprio bambino», e dunque di impegnarsi nei suoi confronti, rappresenta la sola difesa possibile contro le perversioni che accompagnano il «diritto ad aver figli», e da cui le coppie eterosessuali sono minacciate esattamente quanto quelle omosessuali. In tutti questi campi, ci si attende dalla Chiesa una parola rivolta alle libertà. Il matrimonio omosessuale non costituisce di certo la fine della civiltà; bisogna però evitare che divenga, come l'enciclica *Humanae Vitae* nel 1968, una tappa drammatica lungo la strada che porta alla fine del cattolicesimo in Francia.



E. Greco, *Bagnante*, 1956.

Infine, anche Christine Pedotti⁵ (meglio nota con lo pseudonimo di Pietro di Paoli) ha preso la parola con un trafiletto, uscito su *Huffpost* il 13 gennaio 2013, in cui esprime il proprio malessere di fronte alla "Manif pour tous":

Mi ci è voluto parecchio a capire perché le differenti prese di posizione delle autorità religiose sul "matrimonio per tutti" mi mettessero così tanto a disagio. Certo, non sono lesbica; e nondimeno, non riesco a sottrarmi all'impressione che ce l'avessero con me. Dapprima cercai di pensare che il mio fosse un semplice moto di solidarietà, se non di compassione (nel senso, etimologico, di condivisione d'una sofferenza); ma poi doveti onestamente ammettere che il mio malessere era, invece, del tutto personale. Ciò che mi ha definitivamente messo in allarme, è l'allegria con cui Sua Santità Benedetto XVI ha fatto suoi gli argomenti del Gran Rabbin Bernheim: stavolta avevo la chiave che mi mancava, e tutto diventava chiaro. Per farla breve, capii di essere davanti a un'espressione della santa alleanza dei patriarcati: l'antico sistema di potere maschile, in cui è l'uomo a disporre del corpo della donna. In effetti, la splendida unanimità dei nostri capi religiosi (che siano vescovi, rabbini o imàm) sulla questione del matrimonio omosessuale eleva una formidabile ode alla differenza, all'alterità, alla complementarità: ode intonata all'unisono da un coro di uomini, che, nel loro sistema di potere, negano ogni spazio alle donne. Essendo cattolica, so bene come la Chiesa cattolica gestisca la cosiddetta bellezza dell'alterità e della complementarità. Per diritto divino, il potere è maschio e il dovere è femmina. Il maschio è il punto di riferimento, mentre la femmina costituisce la differenza. Le donne restino dunque al posto che Dio e la Natura han loro assegnato: al servizio della famiglia, del marito, dei figli. L'elogio della tenerezza femminile, della "innata" propensione materna alle amorevoli cure, appare funzionale all'esclusione delle donne dai luoghi del potere decisionale, che restano appannaggio esclusivo della virilità: essa riflette infatti la natura stessa di un Dio mascolinizzato. Ovviamente, un discorso patriarcale tanto antiquato sarà difficilmente sostenibile

⁵ Christine Pedotti, nata nel 1960, è un'intellettuale cattolica, scrittrice ed editrice. Con Anne Soupa ha fondato il *Comité de la Jupe* e la *Conférence catholique des baptisé-e-s francophones*. Sempre con Anne Soupa, ha scritto *Les pieds dans le bénitier*. Più recentemente, ha pubblicato *Faut-il faire Vatican III?*

nell'Occidente moderno, in cui le donne, sottraendosi alla pretesa "naturalità" di un ruolo unico, di vergine o di madre, diventano invece giudici o ministri, entrano in polizia, pilotano aerei, dirigono industrie... D'altronde, ciò non impedisce loro di restar donne, né, se lo vogliono, di diventare madri. [...] Per farla breve, ciò che gli uomini di religione difendono davvero in tutta questa faccenda non è l'istituzione del matrimonio eterosessuale, bensì il principio stesso del patriarcato. Essi si ergono a difensori della diversità sessuale, ma solo per ribadire implicitamente che è la Natura stessa ad assegnare ad ogni donna la procreazione, la modestia e il silenzio. Alla fin fine, questi uomini di religione vorrebbero mobilitare le donne per una specie di crociata contro le donne stesse: una strategia imbattibile! Donne di ogni religione, cattoliche, sorelle – svegliamoci da questa ubriacatura! E voi, fratelli omosessuali – voi, sorelle lesbiche –, perdonateci per tutto ciò che questi uomini di religione, per difendere il proprio potere, dicono su di voi, prendendo a pretesto una pretesa verità antropologica.

È interessante notare qui che la manifestazione contro il matrimonio omosessuale, svoltasi a Parigi nel novembre del 2012, sembrerebbe aver confermato l'esistenza di una strumentalizzazione del corpo femminile: ricordiamo, in primo luogo, la selvaggia violenza con cui i militanti dell'Istituto *Civitas*, vicini agli ambienti dell'integralismo cattolico, si sono scagliati, non già contro gli omosessuali, bensì contro le donne – le giovani amazzoni, note come *Femen*; poi, altrettanto brutale, il gesto di quelle donne cattoliche che hanno usato i propri bimbi in carrozzina, esponendoli come cartelli viventi contro il matrimonio per tutti.

Ora, benché siano assai diversificati fra loro, i sorprendenti approcci proposti da questi cinque autori invitano tutti la Chiesa a non abbandonare l'uomo contemporaneo, guardando invece in maniera rinnovata e benevola a tutte le questioni sociali, che la legalizzazione del matrimonio *gay* sta sollevando in Francia: in effetti, proprio l'emergere di tali questioni potrebbe costituire il segnale della prossima apparizione di quel «nuovo cielo» e di quella «nuova terra» (*Apoc.* 21,1) che Dio stesso promise all'Uomo.

